

Alcuni luoghi a loro intitolati a Mestre

Scarpa, Ferrazzutto e D'Este antifascisti veneti quasi dimenticati

di **Fabrizio Ferrari**

Figure di assoluto rilievo nel campo cinematografico ed editoriale.

Il primo con l'Avanti! e il secondo al lavoro con Rizzoli.

La storia di Ida D'Este

Fabrizio Ferrari, già professore all'Università di Padova è iscritto all'ANPI. Ha condotto una lunga serie di ricerche su due antifascisti veneziani di assoluto valore ma ormai quasi dimenticati: Emilio Scarpa e Bonaventura Ferrazzutto, intellettuali e dirigenti socialisti, documentaristi, giornalisti e piccoli industriali. In tutte le loro attività la scelta di campo socialista e antifascista non venne mai meno. Scarpa e Ferrazzutto spariranno poi nei campi di sterminio nazisti. Lo scorso 2 giugno la città di Venezia ha intitolato due luoghi di Mestre ai personaggi e alla staffetta Ida D'Este.

Ecco il racconto delle loro vite nei testi del professor Ferrari

Emilio Scarpa nasce a Venezia il 23 ottobre del 1895 in una modesta famiglia molto religiosa. Il padre è ignoto. Ancora ragazzo entra nel seminario e segue gli studi ecclesiastici, ma poi lascia quella strada e va a Milano ove lavora alla Breda Fucine come operaio.

Nel 1923 aderisce al PCdI, ma è espulso perché dopo il primo arresto e la condanna fa domanda di grazia. Infatti, il suo nome era in un elenco di spie cadute nelle mani della direzione generale di PS. Scarpa successivamente lavora nel campo cinematografico come aiuto regista, tecnico di montaggio e riduttore di lungometraggi d'importazione.

Nel 1931 è arrestato per aver diffuso volantini antifascisti da lui stesso compilati. È così condannato a tre anni. È trasferito a Lipari poi a Ponza e infine a Cuglieri in Sardegna.

È liberato il 29 giugno del 1934. Rientra a Roma, dove è discriminato come antifascista, lavora nel settore del noleggio di pellicole cinematografiche. Nel 1939 presenta alla Biennale di Venezia un interessante documentario dal titolo *Venti anni di film muto in Italia*. Nel 1940 è assunto dalla Cromos Film, si trasferisce a Torino, dove collabora alla realizzazione del film *Il diario di una stella*.

Considerato un soggetto pericoloso per l'ordine

pubblico nel 1940 è fermato e, come molti antifascisti, internato nel campo di concentramento di Istonio (1). Liberato nel 1942 rientra a Milano ed entra in contatto con i vecchi compagni del MUP (2). Nel frattempo è assunto dalla Dora Film e come aiuto regista collabora alla realizzazione del lungometraggio *La casa sul fiume*. Durante la Resistenza collabora con il Centro Clandestino Raccolta Notizie costituito dai redattori dell'*Avanti!* di Milano che avrà trentaquattro caduti nella lotta partigiana. Rientra a Venezia e con Cesare Lombroso fa da raccordo con i compagni milanesi del Mup. In laguna realizza l'unica edizione dell'*Avanti!* clandestino che è distribuito presso la pasticceria di Tiziano Inguanotto al Ponte dell'Ovo, nei pressi di Campo S. Luca. È membro del Comitato Militare Regionale Veneto del CLN e svolge un'azione di collegamento con i partigiani del Basso Piave.

Per la realizzazione dell'edizione clandestina dell'*Avanti!* in laguna è arrestato e portato nel campo di sterminio di Mauthausen. Nella prigionia è punto di riferimento di molti italiani che con lui condividevano la tragedia del lager. È trasferito a S. Aegydt il 21 febbraio del 1945 (3). Vede la fine della prigionia, ma non rientrerà in Italia perché la morte sovrappiaggerà più rapida della libertà per le sue gravi condizioni fisiche.

Scrive di lui il Pappalettera nel suo *Tu passerai per il camino* (4): «Emilio Scarpa è per noi un buon papà, vecchio socialista perseguitato dal 1922, ha patito confino, galera e sabotaggio nella sua pro-

■ **Emilio Scarpa, l'anima della presenza socialista nella lotta clandestina e grande protagonista della Resistenza veneziana.**



Dalla mia prigione.

Amico questa volta spero farvi avere questa mia lettera. Cara mamma la mia salute è ottima e ottima con spero da tutta la nostra famiglia e la piccola Voli. Ma se tu mamma sapessi quanto ho lottato su questa mia gioventù per la mia famiglia e per una vera patria ora mi ritrovo su una cella ma devo sempre sorridere perché farò il bene della mia famiglia. Tutto passerà anche questa vita di tortura sotto queste belve fasciste che non finiscono mai di assetarsi del nostro sangue. Ma verrà un giorno che potrò baciare te e la famiglia. Allora ti spiegherò bene cosa facevo su questo maledetto carcere, e poi mi vendicherò perché un'idea è un'idea, e non sarà capace nessuno al mondo troncaremela. Ti mando i più cari saluti e te e famiglia, un bacio alla piccola Voli. Ci vedremo presto Emilio

la patria bruciante te e famiglia allora ti spiegherò bene cosa facevo su questo maledetto carcere e poi mi vendicherò perché un'idea è un'idea e non sarà capace nessuno al mondo troncaremela. Ti mando i più cari saluti e te e famiglia, un bacio alla piccola Voli. Ci vedremo presto

Dalla mia prigione.

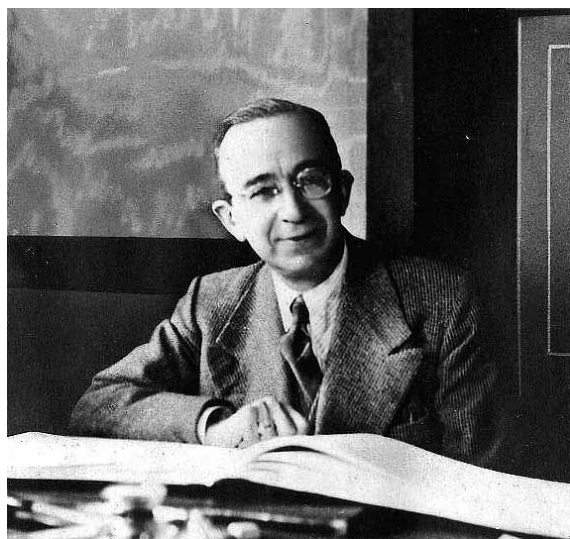
Anche questa volta spero farvi avere questa mia lettera. Cara Mamma la mia salute è ottima, così spero di tutta la nostra famiglia e la piccola Voli. Ma se tu mamma sapessi quanto ho lottato su questa mia gioventù per la mia famiglia e per una vera patria, ora mi ritrovo su una cella ma devo sempre sorridere perché farò il bene della mia famiglia. Tutto passerà anche questa vita di tortura sotto queste belve fasciste che non finiscono mai di assetarsi del nostro sangue. Ma verrà un giorno che potrò baciare te e la famiglia. Allora ti spiegherò bene cosa facevo su questo maledetto carcere, e poi mi vendicherò perché un'idea è un'idea, e non sarà capace nessuno al mondo troncaremela. Ti mando i più cari saluti e te e famiglia, un bacio alla piccola Voli. Ci vedremo presto Emilio

■ La lettera di Emilio Scarpa alla famiglia.

fessione di regista cinematografico. Tutto questo ha aumentato in lui la passione nell'ideale, persino qui ne parla con tal entusiasmo da riuscire a contagiare. Da lui ho compreso finalmente chi era Matteotti, e perché i fascisti l'hanno ucciso. Emilio racconta le avventurose vicende per stampare e distribuire un giornale clandestino: l'*Avanti!*». Emilio Scarpa muore il 15 settembre 1945 appena dopo la liberazione del campo per opera delle truppe americane, lontano dalla sua amata città, Venezia, senza assaporare la tanto amata libertà.

Bonaventura Ferrazzutto detto Ventura (Venezia, 5 marzo 1887 – Hartheim, 4 ottobre 1944) è stato un politico e partigiano italiano veneziano. La famiglia era di origine friulana, di Cisterna di Coseano (Ud). Il padre Antonio gestiva una trattoria in Calle dei Fabbri, a Venezia, nei pressi di Campo S. Luca. Dopo le scuole elementari frequenta le secondarie tecniche, com'erano chiamate allora le scuole professionali commerciali. Giovannissimo entra nel movimento socialista veneziano. Nel 1912, a venticinque anni conosce Giacinto Menotti Serrati, esponente di spicco dell'ala massimalista del PSI,

direttore del settimanale veneziano *Secolo Nuovo* ed anche segretario della Camera del Lavoro della città. L'amicizia con Serrati lo condurrà a divenire poi il suo più stretto collaboratore e segretario. È interessante citare il giudizio di Antonio Gramsci su Serrati: «È certo che Serrati fu allora amato come mai nessun capo di partito è stato amato nel nostro paese». Nel 1914 Serrati è nominato direttore dell'*Avanti!*, il quotidiano del PSI e Bonaventura Ferrazzutto lo segue un anno dopo a Milano, nel 1915. In quell'anno egli infatti è



■ Bonaventura Ferrazzutto.

oggetto di un provvedimento di allontanamento dalla sua città perché neutralista, pacifista e antimilitarista. Pochi anni dopo sposa Elvira Pillon, pure lei veneziana, che diventerà dirigente del movimento delle donne socialiste. Entra negli ambienti della sinistra milanese costruendo rapporti di amicizia con Angelica Balabanoff, Claudio Treves e molti altri. Nel 1917 è attivo nel *Soccorso Rosso*, organizzazione il cui fine era aiutare i compagni arrestati o in difficoltà. Dopo un breve periodo di attività presso la Camera del Lavoro di Milano, ove si occupa della stipula dei primi contratti nazionali di lavoro, passa all'amministrazione dell'*Avanti!*. Quando Giacinto Menotti Serrati fonda il PC d'Italia ed esce dal partito, egli rimane nel PSI con i riformisti. Pietro Nenni assume allora la direzione del giornale e Ventura Ferrazzutto ne diviene l'amministratore. L'amicizia con Nenni diviene molto stretta. Nel 1922 dopo il secondo assalto dei fascisti la tipografia del quotidiano socialista, allocata in via S. Gregorio, è totalmente distrutta ed il giornale deve chiudere. Ferrazzutto con tutti i linotipisti del quotidiano accetta la proposta di Angelo Rizzoli di passare alle sue dipendenze e collabora con l'editore milanese che voleva sviluppare e incrementare la propria attività. Lavora gomito a gomito con l'intelligente imprenditore milanese e ne ottiene stima e fiducia tanto che egli lo nomina poco dopo procuratore generale della Angelo Rizzoli Editore e poi direttore amministrativo. Nel 1932 Ferrazzutto con Domenico Viotto fonda a Milano la Chimico-Galvanica, un'impresa per la commercializzazione dei prodotti chimici con sede in viale Baligny. La società fu un centro importante della lotta antifascista milanese, centro di cospirazione e di aggregazione delle forze che si opponevano al regime. Sono questi gli anni dell'avvio dell'industria cine-

matografica italiana e Ferrazzutto si impegna nella costruzione della casa cinematografica dell'editore milanese. Giunge così alla realizzazione nel '34 di uno dei primi film parlati in lingua italiana: *La signora di tutti*. In questi anni è anche protagonista dello sviluppo di quel rapporto di amicizia che legherà Angelo Rizzoli a Pietro Nenni e al Partito Socialista Italiano. Bonaventura Ferrazzutto con il crollo del fascismo entra nella lotta partigiana milanese. Approfitta del suo ruolo nella Rizzoli e avvia con il CLNAI (*Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia*) una attività editoriale clandestina per la stampa di documenti falsi per l'espatrio di perseguitati, ebrei ed esponenti della Resistenza, mentre la sua casa di Cannero, sul Lago Maggiore, diviene rifugio sulla via dell'espatrio verso la Svizzera di molti ebrei, resistenti e perseguitati, mentre quella milanese diviene un centro di cospirazione, in particolare vi si incontrano i dirigenti del MUP (movimento di unità proletaria) Lelio Basso, Cesare Musatti, Antonio Greppi, Domenico Viotto, Sandro Pertini ed altri resistenti (5).

Ferrazzutto fu uno dei fondatori del Centro Clandestino Raccolta Notizie creato a Milano dai redattori dell'*Avanti!* che sarà importante per l'azione del CLNAI. Vale la pena qui ricordare che sono ben trentaquattro i giornalisti della testata delle redazioni di Roma e Milano caduti nella lotta di liberazione nazionale. Per una banale delazione Ventura Ferrazzutto il 19 ottobre del 1943 viene arrestato a Milano dalla Gestapo nella sua casa, alle 5 del mattino, in via Locatelli 5, e trasferito a S. Vittore e poi nel campo di sterminio di Mauthausen. Nella prigionia non viene meno il suo impegno antifascista ed entra a far parte del Comitato di Liberazione Internazionale del lager con alcuni altri italiani come evidenza il Pappalettera nel suo *Tu passerai per il camino*. Il comitato organizza una rivolta, poi detta "rivolta dei Russi", che consente la fuga di molti prigionieri poi in parte ricatturati. Bonaventura Ferrazzutto è successivamente trasferito nel Castello di

Caro Pietro,

poiché la sostituzione della persona che doveva venire ha portato un ritardo nella partenza, ti aggiungo ancora alcune righe, soprattutto per accluderti copia di un mio articolo "Unità proletaria", che dovrebbe uscire a giorni su una nuova rivista nostra, e che riflette esattamente il pensiero mio e della maggior parte dei compagni responsabili che lavorano con me. Aggiungo anche alcune altre relazioni pervenutemi in questi giorni.

Sto perdendo in questi giorni la statistica degli iscritti al p. in Lombardia: sono circa 15.000. Non so se vi rendiate conto delle difficoltà che ci sono oggi a mantenere l'efficienza un partito nelle presenti condizioni, senza ferrovie che funzionano, senza quasi altri mezzi pubblici di trasporto, con camion esposti a continui mitragliamenti, con postoblocco frequenti. In queste condizioni è chiaro che molti compagni non possono essere raggiunti e aggiornati, indipendentemente anche dalla paura diffusa, e perciò è facile immaginare che i 15.000 iscritti di oggi si moltiplicheranno molte volte subito dopo la liberazione.

Un'ultima raccomandazione: se Viotto dovesse venire a Roma, vi prego di non fargli cerchie di sorta. Riprenderlo nel partito prima di averlo sottoposto a Milano a giudizio disciplinare significherebbe, specialmente oggi dopo la morte di Ferrazzutto a Mauthausen, provocare una crisi gravissima nel partito a Milano e a Brescia: io per il primo e quasi tutti i miei collaboratori dovrei abbandonare il lavoro.

Ti abbraccio.

■ La lettera di Lelio Basso inviata a Pietro Nenni. Sotto, l'edizione dell'*Avanti!* con la notizia della scomparsa di Bonaventura Ferrazzutto.



Hartheim, lager nel quale i prigionieri erano oggetto di brutali esperimenti scientifici. Qui muore il 4 ottobre 1944 (data presunta) all'età di cinquantasette anni. Di lui non si avranno più notizie, sarà uno dei molti usciti per il camino. La notizia della morte di Ferrazzutto giunta a Milano suscitò una grande eco nel popolo socialista come testimonia una lettera di Lelio Basso a Pietro Nenni del 10 marzo del 1945. Il 1° maggio 1945 il quotidiano socialista *Avanti!* esce con la foto di Ferrazzutto in prima pagina a ricordo di

una vita interamente spesa per il mondo del lavoro, la libertà ed il movimento socialista. La Federazione veneziana del PSI intitolerà la sezione di Marghera alla sua memoria ed anche una a Milano, la federazione milanese. Angelo Rizzoli, in ricordo di questo suo stretto collaboratore, nel nuovo stabilimento di via Civitavecchia a Milano, ora via Angelo Rizzoli, vorrà una lapide marmorea affinché il suo contributo allo sviluppo dell'impresa editoriale non sia mai dimenticato così come il suo sacrificio per la libertà in Italia.

Ida D'Este (10 febbraio 1917-9 agosto 1976) laureatasi a Ca' Foscari nel 1941 ha insegnato regolarmente francese sino al 1943, anno in cui l'incontro con Giovanni Ponti, insegnante di lingue classiche al Liceo di Venezia, determina una scelta definitiva nella sua vita. Il professor Ponti, infatti, dopo l'armistizio, era diventato un autorevole membro del CLN veneziano e, in quanto tale, introdusse Ida prima nella Resistenza e poi in politica. Alla giovane viene affidato il compito di fare la "staffetta" tra i comitati provinciali di Venezia, Padova, Vicenza e Rovigo e di mantenere i collegamenti tra Ponti e Alessandro Zancan, assistente all'istituto di Farmacologia dell'Università di Padova.

Nel gennaio del 1945, la staffetta partigiana cade nelle mani della polizia. Arrestata con altri membri del CLN, Ida è detenuta e torturata dalla banda Carità a Palazzo Giusti a Padova. È quindi deportata a Campo Tures, presso Bolzano. La Liberazione evita alla giovane il trasferimento in Germania. Nel dopoguerra, Ida D'Este, che aveva ripreso saltuariamente l'insegnamento del francese, organizza nella regione il movimento femminile della Democrazia Cristiana. Prima dei non eletti nelle liste della DC, subentra come deputato al Parlamento nel 1953 e viene confermata nelle elezioni dello stesso anno. Esplica la sua attività di deputata nelle commissioni Lavoro e Previdenza e collabora con Tina Anselmi al coordinamento delle giovani democristiane. Nel 1958, quando decide di lasciare la vita politica, torna alle lezioni di fran-



■ Ida D'Este.

cese, ma si dedica prevalentemente ad attività di carattere assistenziale. Ida D'Este ha fondato, nel 1963, l'istituto laico "Missionarie della carità", che ha come scopo il recupero delle prostitute e la tutela delle ragazze madri. ■

NOTE

1) Il campo per gli italiani "pericolosi" di Istonio Marina.

Da *I Campi di concentramento in Abruzzo (1940-1944)* di Costantino Di Sante: Il campo di Istonio Marina fu uno dei primi campi abruzzesi ad essere allestiti. L'11 giugno 1940 era già attivato: era costituito dall'albergo dell'avv. Oreste Ricci e dalla villa degli eredi Marchesani, entrambi nel rione marino. Aveva una capienza complessiva, preventivata all'inizio, di 280 posti, poi diminuita a 170. Il servizio di sorveglianza era effettuato da 12 carabinieri, e quello sanitario dal Dr. Nicola D'Alessandro. A dirigere il campo, fino al 16 agosto 1943, venne riassunto il Commissario in pensione Giuseppe Prezioso, poi sostituito dal Vice Commissario Aggiunto di P.S. Giuseppe Geraci. Nel campo di Istonio vi si internarono, soprattutto, italiani ritenuti "pericolosi", e solo ne-

gli ultimi mesi, precedenti la chiusura, gli slavi. Nel luglio 1940 arrivarono i primi 79 internati, tutti italiani. Sei di essi erano stati internati, perché "sovversivi schedati", gli altri perché ritenuti "pericolosi in linea politica". Il 15 settembre erano presenti nel campo 109 internati tutti italiani ritenuti "pericolosi". Per tutto il 1940 venne utilizzato solo l'albergo, mentre la villa degli eredi Marchesani rimase quasi sempre vuota. Nell'estate del 1941 il campo venne interamente occupato: superò pure il limite massimo di capienza, raggiungendo, nell'autunno dello stesso anno, le 185 presenze con ben 15 internati in più. Nel mese di gennaio 1941 venne scoperta, dallo stesso direttore, un'organizzazione sovversiva che si stava formando all'interno del campo: i promotori, Mauro Venegoni e Angelo Pam-puri, vennero trasferiti alla colonia delle Tremiti. Anche nel 1942 il campo rimase sovraffollato; solo nel 1943, il numero degli internati scese, intorno alle 150 presenze. Nello stesso anno arrivarono, trasferiti da Tortoreto, 52 internati "ex Jugoslavi" ed in seguito altri slavi, trasferiti da diversi campi, tutti ritenuti particolarmente "ostili verso l'Italia". Le condizioni di vita, nel campo di Istonio, vennero rese difficili dalla mancanza di spazio e degli infissi in alcuni locali, dall'insufficienza dei servizi igienici, dalle difficoltà di approvvigionamento del vitto e dall'atteggiamento arbitrario, nei confronti degli internati, del direttore Vincenzo Prezioso. All'inizio il direttore non autorizzò l'approntamento di una mensa comune nel campo e costrinse gli internati ad andare nelle trattorie del paese, creando gravi disagi ai meno abbienti. In seguito venne stipulato, per il servizio mensa, un contratto con la ditta S.P.I.A. Molini e Pastifici di Casalbordino, la quale, peraltro, spesso distribuì cibo avariato agli internati. Dopo il 25 luglio 1943, le autorità militari sollecitarono la chiusura del campo, perché nei pressi di Istonio erano iniziati dei lavori di fortificazioni per la difesa del territorio, e gli internati, dei quali alcuni accusati di spionaggio, potevano vedere, sapere e forse riferire quello che si stava facendo. Il Ministero dell'Interno, per la mancanza di posti disponibili in altri campi, dispose solo il trasferimento degli elementi più pericolosi mentre il campo continuò a funzionare fino alla fine del settembre successivo.

2) Vedasi per maggiori notizie *Il movimento di unità proletaria 1943-1945*, Carrocci Editore, Roma, 2005, pag. 254.

3) Vedi lettera del Borgomastro di S. Aegydt al Pappalettera 24/6/64 - in *Tu passerai per il camino*, Ed. Mursia, Milano, 1965, pag. 163.

4) Vedi Pappalettera *Tu passerai per il camino*, Ed. Mursia, Milano, 1965, pag. 44.

5) A Venezia a dirigere il MUP era Cesare Lombroso. Esponenti del gruppo erano Ermanno Giommoni, Francesco Parlanti, Emilio Scarpa ed altri.

Il **Movimento di Unità Proletaria** nacque ufficialmente, a Milano, il 10 gennaio 1943, dopo mesi di febbrile attività clandestina, per opera di Lelio Basso, Domenico Viotto, Corrado Bonfantini, Carlo Andreoni, Paolo Fabbri, Roberto Veratti vi confluirono gruppi che provenivano da Bologna, Torino, Roma, Venezia, Firenze, Brescia. Il Movimento, costituito da uomini che rappresentavano le diverse anime del proletariato e della piccola borghesia (massimalisti, riformisti, comunisti, anarchici, repubblicani di sinistra, giovani di Giustizia e Libertà), si proponeva di rinnovare i vecchi schemi della tradizione socialista italiana, per realizzare la massima unità del movimento operaio «attorno ad un programma concreto e attuale». Dopo la caduta di Mussolini, durante i quarantacinque giorni, la fedeltà, che la maggioranza dei lavoratori dimostrò di avere per la vecchia bandiera del PSI non permise al MUP di raccogliere l'adesione delle masse. Lelio Basso e gli altri, accortisi della realtà politica del momento, decisero nell'agosto del 1943 di fondersi con il Partito Socialista. La fusione portò alla costituzione del Partito Socialista di Unità Proletaria (PSIUP). Durante la Resistenza, gli uomini che avevano fatto parte del MUP costituirono l'ossatura ed ebbero funzioni di comando delle formazioni Matteotti in Piemonte (Renato Martorelli), Lombardia (Corrado Bonfantini), Emilia-Romagna (Fernando Baroncini) e nel Lazio (Carlo Andreoni).